



Sembra che a Palazzo Chigi la sveglia sia suonata con un giorno d'anticipo. Certo, resta da vedere se il governo aprirà davvero gli occhi sulla crisi dell'industria, come gli hanno chiesto ieri i metalmeccanici Cisl da piazza Montecitorio, dove la "loro" sveglia, una manifestazione tra il flash mob e il tradizionale presidio sindacale, è rimbombata nei timpani del Palazzo.

Ma è un fatto che il segnale lanciato lunedì sera da Matteo Renzi ai sindacati nel corso della direzione del Pd modifica lo spartito sul quale governo e premier si sono mossi fin qui. E benché non si tratti del ritorno alla concertazione, la riapertura della Sala Verde di Palazzo Chigi rappresenta una novità che in casa Cisl viene registrata con favore. "Presidente, siamo pronti - scandisce dal palco il segretario generale aggiunto Annamaria Furlan - Ci convochi subito, abbiamo tante idee da mettere in campo". Sono le idee di un'organizzazione "che ha un grande cuore, fatto da tanti lavoratori e delegati", si scaldava Furlan indicando la piazza.

Al premier che si lamenta dei poteri forti e dei loro attacchi la Cisl manda un messaggio chiaro: "Lasci perdere i poteri forti, hanno sempre portato male al Paese, e scelga invece il sindacato confederale". Del resto, chi ha sostenuto - pressoché in solitaria - le battaglie su Fiat, dall'accordo di Pomigliano fino al contratto di gruppo? Certo non i salotti buoni del capitalismo italiano, che le riforme le chiedono sempre agli altri ma che quando arriva il momento si voltano dall'altra parte: "Ora Renzi apprezza la Fiat. Bene. Allora riconosca il coraggio dimostrato da Cisl e Fim in questi anni. Sempre, anche quando eravamo isolati e i nostri delegati venivano minacciati e insultati".

Su queste basi il dialogo è possibile, fa intendere Furlan. A partire - ovviamente - dalla riforma del mercato del lavoro. Più che all'articolo 18, questione in definitiva residuale se si prescinde dalla rissa ideologica e parolai in scena da settimana ("dire che frena gli investimenti esteri è sbagliato"), la Cisl è interessata a discutere di contratto a tutele crescenti e precariato: "Vogliamo capire se questa nuova forma contrattuale azzeri il precariato dilagante nel nostro Paese, abbatte i co.co.pro e le finte parti-

Piazza Fim. La Cisl replica all'apertura del premier: si al confronto su precariato e tutele crescenti

Riparte il dialogo sul lavoro Furlan: Renzi ci convochi



te Iva, tutelando i giovani che spesso sono senza tutele".

Niente illusioni, però: il lavoro non si crea per legge. In altri termini: "Come si può essere competitivi senza qualità nel lavoro e senza attenzione per lo sviluppo?". È la domanda che si fa anche Giuseppe Farina. "Siamo qui per suonare la sveglia alla politica italiana - va su con i decibel il numero uno della Fim - Non siamo qui per piangere né per lamentarci, ma per rimboccarci le maniche come sempre. L'Italia rischia decine di migliaia di licenziamenti collettivi, se non si riparte dall'industria non usciremo mai dalla crisi".

La battaglia sull'articolo

18 è un amo al quale i metalmeccanici Cisl non intendono abboccare, rincarare Farina: "Non è per questo che Bruxelles ci concederà la flessibilità di bilancio. Le risorse per finanziare una stagione di sviluppo ci sono: rendite finanziarie, grandi patrimoni, sprechi delle pubbliche amministrazioni, evasione fiscale. Basta andarle a prendere". Un messaggio chiaro per il premier, subito doppiato: "Caro Renzi, la Fim ha già cambiato verso, ma con i fatti, non con le parole".

Perché le parole non fanno il Pil. La politica industriale si, invece, se orientata nella direzione giusta: "Abbiamo bisogno di investimenti e di inter-

venti su energia, credito, ricerca e infrastrutture: queste sono le priorità. Non l'articolo 18, un'arma di distrazione di massa", osserva il segretario nazionale Fim Marco Benvivogli.

Luc Triangle guarda la piazza della Fim e pensa a tante altre piazze che ha visto girando per l'Europa della crisi. Triangle è segretario di IndustriAll, il sindacato europeo dell'industria che chiede la fine della politica di austerità: "Ci chiedono più flessibilità, vogliono imporre salari più bassi e meno welfare: non possiamo accettarlo. Con queste politiche l'Europa mette le basi per nuove crisi".

Carlo D'Onofrio

Industria. Le voci dei delegati: muovetevi

Un flash mob per svegliare il governo

Sabrina, Giuliano, Andrea, Gaetano, Antonella, Elisabeth, Antonello, Franco. Tanti nomi, 32 per l'esattezza, tanti volti che sfilano sul palco di piazza Montecitorio, ognuno con la sua storia, anche se poi tutti stanno dentro una storia più grande: la crisi dell'industria italiana. Delegati Fim, testimoni del declino di quella che - per quanto? - resta la seconda potenza industriale d'Europa, l'ottava nel mondo.

Un declino fatto, anche questo, di nomi: Ilva, Ast, Electrolux, Riva, Ansaldo, Eni, Whirlpool, Selex. L'elenco, ovviamente impreciso per difetto, dice una cosa semplice: non c'è settore - meccanica, siderurgia, chimica - immune dal contagio. Ecco perché, pensano alla Fim, non è più tempo di manutenzione ordinaria: i tavoli al ministero dello Sviluppo hanno salvato e salveranno ancora molti posti di lavoro, però non è con "una gestione emergenziale" che si può pensare di rimettere in piedi l'industria italiana.

La sveglia che campeggiava ieri su manifesti e cartelloni serve a ricordare al governo che la politica industriale non è un ferrovicchio, bensì un'ancora preziosa nella tempesta. Come dice Sabrina, che lavora per un'azienda del gruppo Yamaha, 250 dipendenti in cassa integrazione, "sono stanca di andare alle deriva come una barchetta in mezzo al mare, voglio un porto in cui ripararmi". Quel porto, però, non c'è. Non ancora, almeno. Il governo ha provato ad avviare i lavori, per esempio con il taglio del 10% dell'Irap e con una sforbiciata (piccola piccola) al costo dell'energia. Ora pare intenzionato ad intervenire di nuovo: due miliardi di sgravi sul costo del lavoro nella Legge di stabilità, ha promesso Matteo Renzi. Ma di industria, obiettivamente, si parla poco. L'impressione è che nonostante gli sforzi - che nessuno nega, lo ha detto apertamente il leader della Fim Farina - manchi un disegno d'insieme. Sarà bene pensarci, perché la pazienza non è eterna: "Renzi parla di grasso che cola? - Andrea, delegato Selex, azienda di elettronica del gruppo Finmeccanica, urla nel microfono - Forse si riferisce ai palazzi che sono qui dietro. È ora di svegliarli, buttiamoli giù dal letto".

C.D'O.